



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

18 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

18 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

ALLARME DEI CONSORZI DI BONIFICA

Crisi idrica, in Veneto il fiume Adige "sorvegliato speciale"

VENEZIA - È "già crisi idrica" nel Nord Italia e cresce la preoccupazione per i prossimi mesi. Le regioni colpite dalla siccità sono Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. A lanciare l'allarme è l'Associazione nazionale consorzi gestione tutela territorio e acque irrigue (Anbi), i cui consorzi di bonifica monitorano

costantemente l'evolversi della situazione. E, «ferme restando le priorità normative, dopo l'uso umano c'è quello agricolo» segnala l'associazione.

Nel Veneto nel mese di marzo sono caduti 24 millimetri di pioggia contro una media di 69 (-66%). «Nei sei mesi tra ottobre e marzo si sono registrate sul

Veneto precipitazioni per circa 352 millimetri, mentre la media del periodo 1994-2016 è di 524 millimetri: gli apporti del periodo risultano quindi inferiori del 33% sulla media», segnala l'Anbi sottolineando che «i principali invasi del fiume Piave trattengono attualmente circa il 63% del volume massimo invasabile così come l'invaso del Corlo lungo il fiume Brenta». Su tutti i principali fiumi veneti le portate registrate, continua l'associazione dei Consorzi di bonifica, «si mantengono nettamente inferiori alle medie storiche ed ormai prossime a quelle minime delle recenti annate siccitose. "Sorvegliato speciale" è il fiume Adige, la cui portata è ridotta di circa il 60%, creando preoccupazione anche per le conseguenze della risalita del cuneo salino».



DEGRADO Acqua stagnante e ormeggi in condizioni disastrose. Mai attuato il progetto del 2008

Osellino, le rive cedono eppure c'erano 12 milioni

A marzo del 2008 c'erano 12 milioni e mezzo di euro e un progetto definitivo realizzato dallo studio Altieri, quello dell'ospedale dell'Angelo. Mancavano l'ok della Commissione Via regionale e l'appalto. L'allora direttore del Consorzio Dese Sile era convinto che per metà del 2011 l'Osellino, nel tratto tra via Vespucci e la polveriera Manin, ossia San Giuliano, sarebbe stato rimesso a nuovo: scavati 150 mila metri cubi di fanghi per riportare il fiume a una profondità accettabile, depurati gli stesi fanghi e utilizzati per rifare le rive, riordinati gli ormeggi per le piccole barche da diporto.

Siamo ad aprile del 2017 e le rive dell'Osellino stanno crollando nel fiume, parlare di profondità del fiume è ormai un eufemismo e gli ormeggi delle barche sono un casino: il degrado, insomma, è totale. Nel frattempo il Consorzio Dese Sile è sparito ed è stato sostituito dal Consorzio di **bonifica** Acque Risorgive.

La settimana scorsa, quando la Municipalità di Mestre centro è andata in sopralluogo alla Vallenari bis in costruzione, assieme all'assessore alla Mobilità Renato Boraso si è soffermata sul ponte in costruzione proprio sopra all'Osellino ed è tornata a chiedersi che fine abbiano fatto quei 12 milioni e mezzo e il progetto.

«Era davvero un bel progetto che prevedeva anche una pista ciclo pedonale dal ponte di via Colombo fino all'aeroporto Marco Polo - ricorda il presidente della Municipalità Vincenzo Conte -. E, tra l'altro, era solo per il primo tratto, perché per completare l'opera e arrivare a Tesserà servivano

altri 12 milioni e mezzo di euro. Quelli del Consorzio dicono che non hanno tutti i soldi ma almeno potrebbero cominciare e mettere a posto le rive fino a dove si può».

Oltretutto, quel progetto non era stato pensato solo per questioni "estetiche" ma per completare gli interventi anti allagamenti previsti dopo le alluvioni del 26 settembre 2007: nel 2009 la portata dell'Osellino era di 35 metri cubi

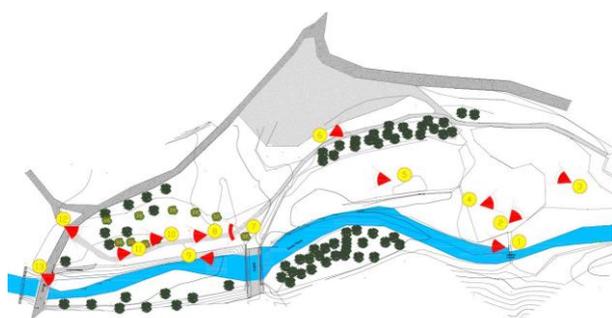
al secondo, non sufficiente per mettere al sicuro le zone di Carpenedo e Bissuola in caso di maltempo eccezionale. Gli interventi previsti dell'ambito del "Progetto integrato Campalto" (idrovoce e altre opere) dovevano essere accompagnati dallo scavo dell'alveo del fiume e dalla sistemazione delle rive per aumentare la portata a 45 metri cubi al secondo.

© riproduzione riservata



AL VIA LAVORI PER SISTEMAZIONE SPONDALE DEL PIAVE A SAPPADA. BOTTACIN: “ALTRI 500.000 EURO PER LA SICUREZZA DEL TERRITORIO”

Comunicato stampa N° 559 del 14/04/2017



(AVN) – Venezia, 14 aprile 2017

Immediatamente dopo Pasqua, condizioni meteo permettendo, inizieranno a Sappada i lavori per la realizzazione della sistemazione spondale in destra idrografica del fiume Piave in località Palù, sul tratto fluviale antistante la località Eiben. L'intervento, che sarà seguito dal Genio Civile di Belluno, interesserà la zona alluvionale del torrente Piave di Sappada ubicata tra Baita Pista Nera e la briglia posta poco a monte della confluenza con il torrente Krumbach.

“Gli interventi previsti, per i quali investiremo 500.000 euro - spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - sono finalizzati alla messa in sicurezza dell'argine a presidio di possibili erosioni di sponda e a tutela dal pericolo di esondazioni in condizioni di piena centenaria del fiume Piave”.

Il progetto prevede la regolarizzazione della sezione di deflusso, la realizzazione di una nuova scogliera in destra orografica nel tratto torrentizio di valle, l'adeguamento in quota del muro d'ala di una briglia esistente da rivestire addossando un paramento in massi ciclopici, la realizzazione di una nuova scogliera in riva destra nella golena e la pulizia del materiale sovralluvionato nell'area golenale limitrofa alla viabilità e ai parcheggi, con riposizionamento del materiale scavato a tergo della nuova scogliera. L'estensione complessiva dell'intervento interessa un fronte di circa 400 metri a monte del ponte che in quel luogo attraversa il corso d'acqua.

“Un ulteriore intervento per la sicurezza idrogeologica – spiega Bottacin - tema sul quale in questa legislatura come Regione del Veneto stiamo investendo moltissimo, nella consapevolezza che solo attraverso queste azioni costanti si può garantire il presidio di tutto il territorio e, contemporaneamente, anche la tutela delle aree della pianura che attraverso questo contributo possono conseguentemente avere una migliore regimazione delle acque in occasione di eventi meteorologici di forte intensità.

Del 14 aprile 2017



Estratto da sito

Non è casuale pertanto il fatto che i più significativi investimenti sulla sistemazione idraulica del territorio abbiano riguardato la montagna veneta a seguito degli eventi alluvionali del 1966: quella triste lezione infatti insegnò che solo la corretta regimazione delle acque nelle zone montane è anche garanzia di adeguata difesa del territorio intero”.

“Il nostro è un piano ambizioso – conclude l’assessore – che prevede investimenti per 2,7 miliardi di euro per mettere in sicurezza dal punto di vista idrogeologico l’intera regione. Siamo già in campo con cantieri per oltre 900 milioni, ma la speranza, se anche lo Stato farà la sua parte lasciando risorse al territorio anziché tagliarle, è di dare completezza all’intera programmazione che abbiamo avviato”.

EMERGENZA SICCIÀ. BOTTACIN A CONSIGLIERA GUARDA: “LA REGIONE È ATTIVA DA MESI PER FAR FRONTE A PROBLEMI E DISAGI. MA SE LEI È IN GRADO DI FAR PIOVERE...”

Comunicato stampa N° 566 del 15/04/2017

(AVN) Venezia, 15 aprile 2017

“L’aspetto più allarmante nella vicenda siccità sono le dichiarazioni della consigliera Guarda, in quanto rilasciate da chi svolge un ruolo di responsabilità all’interno di un’istituzione come il Consiglio Regionale e dovrebbero, pertanto, essere calibrate, documentate e basate sulla realtà dei fatti, degli atti e delle norme esistenti. Ma così non è”.

Lo afferma l’assessore regionale all’ambiente Gianpaolo Bottacin, rispondendo alla consigliera di minoranza, Cristina Guarda, intervenuta attraverso la stampa sull’emergenza siccità.

“Innanzitutto – continua l’assessore – se Guarda si fosse informata presso Arpav, avrebbe scoperto che non è vero, come lei afferma, che la situazione attuale è la più grave degli ultimi 20 anni. Un conto è farsi interprete di una diffusa preoccupazione, un altro è creare allarmismi evocando disastrosi scenari di guerra tra operatori, non fornendo così alcun contributo alla soluzione del problema, anzi, tentando di acuirlo. Se a questo poi si aggiunge quel suo modo confuso e approssimativo di chiamare in causa la Giunta Zaia, allora si capisce quanto siano opportunistiche, intempestive e speculative le sue dichiarazioni”.

“Le sollecitazioni del consigliere Guarda giungono pigre e in grave ritardo – aggiunge Bottacin –. E’ così attenta al problema da non accorgersi che da mesi la questione siccità è all’attenzione mia, del collega all’agricoltura, Giuseppe Pan e di tutti i soggetti pubblici e privati interessati, da noi coinvolti in decine di incontri svoltisi anche nei giorni scorsi: prefetture, mondo agricolo e produttivo, protezione civile, difesa del suolo, Arpav, enti gestori, Consorzi di bonifica, vigili del fuoco, Ulss, Comuni, Regioni e Province contermini”.

“La consigliera Guarda dovrebbe essere al corrente che la legge quadro sull’ambiente prevede, in caso di carenza idrica, che sia prima di tutto preservato l’uso idropotabile, poi l’agricoltura e poi tutto il resto – sottolinea l’assessore –. Ed è esattamente ciò che si sta facendo, intervenendo da settimane con i mezzi dei vigili del fuoco e della protezione civile per garantire l’acqua potabile nelle situazioni di maggior criticità.

Del 14 aprile 2017



Estratto da sito

Allo stesso tempo, la Regione si è attivata per quanto riguarda le concessioni di derivazione per le attività produttive, riducendole del 20 per cento e concordando con i gestori dei bacini montani di rilasciare solo l'acqua necessaria per l'agricoltura. La stessa cosa la stanno facendo i sindaci, che sono autorità competente per gli acquedotti, a cui sono allacciate molte aziende, emettendo ordinanze per la riduzione dei consumi d'acqua. Tutto questo avviene nel nostro territorio regionale, ma come è noto molti corsi d'acqua che attraversano il Veneto nascono in altre Regioni e le leggi vigenti non ci consentono di imporre ad altri le stesse ordinanze che emettiamo nel nostro territorio. Ecco perché continuiamo a ritmo serrato il confronto con le Regioni confinanti e con le Province Autonome di Trento e Bolzano”.

“Per la cronaca – conclude Bottacin –, la prossima riunione sulla questione a cui parteciperò, sarà mercoledì prossimo a Milano con i colleghi di Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. Come si vede, quindi, quanto era possibile fare lo abbiamo fatto ben prima che la Guardia si accorgesse del problema. Certo, noi non siamo in grado di far piovere, ma se lei ci riesce, ben venga ogni sua iniziativa”.

AGRICOLTURA L'allarme del Consorzio di bonifica: "Difficile pensare ad una campagna irrigua"

Ma ci aspetta un'estate a secco

Il maltempo del weekend non ha risolto il problema della siccità. Fiumi ai minimi del periodo

ROVIGO - Nuvoloni che hanno creato soltanto illusioni. E che invece si sono trasformati in una grandinata che, anziché dare respiro a campagne arse dalla siccità, hanno creato soltanto ulteriori danni. Le quattro gocce d'acqua cadute in questi ultimi tre giorni sul Polesine non hanno cambiato la situazione. E la siccità resta il vero problema dell'agricoltura di casa nostra.

Lo conferma anche il Consorzio di bonifica Adige-Po, che fa il punto sul livello dei nostri fiumi. "Non piove dai primi giorni di febbraio, fatta salva qualche goccia di pioggia i primi giorni di aprile solo nel Medio-Alto Polesine (e quella di questi ultimi giorni, ndr), in montagna quest'inverno la neve non è caduta e quindi non possiamo sperare nello scioglimento delle nevi per impinguare l'Adige, le quote dell'Adige a Badia e a Boara sono tra le più basse mai registrate e non solo in questo periodo di aprile, la siccità e le quote basse delle falde hanno comportato una richiesta anticipata di acqua irrigua che il Consorzio di bonifica Adige Po sta fornendo non senza difficoltà", spiega il presidente Mauro Visentini.

Che prosegue: "Le quote del fiume Adige, come ad inizio di ogni settimana, stanno velocemente scendendo ben sotto la quota -4,10 metri sotto lo zero idrometrico a Boara e questo perché le centrali idroelettriche il sabato e domenica non producono energia elettrica e trattengono quindi l'acqua".

Livelli troppo bassi perché possano essere risollevati da un semplice acquazzone isolato, come quello di domenica. Tanto più che da ieri sul Polesine è tornato a battere il sole.

"Tale situazione - aggiunge il presidente del Consorzio - comporta l'impossibilità di derivare per gravità acqua irrigua all'opera di presa Bova a Badia, l'impossibilità di derivare acqua irrigua con pompe galleggianti rimaste in secca per la quota eccessivamente bassa del fiume e la risalita del cuneo salino nel Delta del Po. Se già siamo in queste condizioni ai primi giorni di aprile è difficile pensare ad una

campagna irrigua nei mesi di giugno e luglio. Di ciò, le associazioni agricole sono informate e mi aspetto ci diano un aiuto, di pressione verso la politica, per convertire in risposte concrete le nostre idee e soprattutto i nostri progetti, che sono di tutela per tutti i cittadini".

E' necessaria, dunque, una forte sinergia tra autorità di bacino, regione, Consorzi di bonifica veneti e trentini e le società che gestiscono i bacini idroelettrici se si vuole raggiungere una soluzione al problema. Da anni vengono convocate cabine di regia, tavoli di crisi, riunioni di emergenza:

ma senza mai giungere a qualche proposta, se non sperare che piova.

Quest'anno però la pioggia non sarà sufficiente a garantire una idonea portata del fiume che presenta un regime quasi torrentizio la cui portata si esaurisce in brevissimo tempo.

"Il nostro Consorzio - svela in conclusione Visentini - sta valutando un'idea da condividere con altri consorzi che prevede un'analisi del nuovo regime del fiume e la proposta di soluzioni a breve termine che possano garantire l'irrigazione del territorio agricolo compreso tra Adige e Po".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alluvioni, Sernaglia contro Roma

Il Comune al Tribunale delle Acque, contesta il piano del presidente del Consiglio

► SERNAGLIA

Non rispecchia la situazione reale. Con questa accusa il Comune di Sernaglia ha presentato ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche di Roma per chiedere l'annullamento del "Piano di gestione dei rischi di alluvione" approvato dal presidente del Consiglio dei ministri. Il piano contestato si basa sul Pai, il Piano stralcio per l'assetto **idrogeologico**, avverso il quale il Comune di Sernaglia aveva già fatto ricorso nel 2014 e ancora in attesa di sentenza.

L'errore alla base del piano è, secondo l'amministrazione sernagliese, la classificazione

di "aree fluviali" per circa 300 ettari di terreno lungo il fiume Piave compresi nel territorio comunale. Tale definizione implica che l'area in esame sia considerata a livello di massima vulnerabilità, ossia vicinissima ai centri abitati e al massimo del rischio, cioè in grave pericolo di esondazione in caso di piena. Una semplificazione all'eccesso secondo il primo cittadino Sonia Fregolent, che denuncia la mancanza di accuratezza nella redazione del "Piano di gestione dei rischi di alluvione". «Il piano non rispecchia la situazione reale», conferma il sindaco Fregolent, «infatti sono state incluse delle zone che non sono

mai andate sott'acqua, per esempio i campi sportivi di Falzè di Piave o tutta la zona limitrofa al santuario di Santa Libera a Fontigo. Nel documento si dice inoltre che l'acqua potrebbe raggiungere i due metri di altezza, cosa assolutamente non realistica». Il piano, così redatto, pone dei vincoli e limitazioni a Comune e privati proprietari di terreni compresi nelle aree fluviali, che in realtà, secondo l'amministrazione di Sernaglia, non hanno motivo d'essere. Mai nella storia, secondo la memoria difensiva del Comune, esisterebbero casi a sostegno della tesi contenuta nel "Piano di gestione dei rischi di alluvio-

ne" redatto dall'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali che sostiene l'alta vulnerabilità e l'elevato rischio di esondazione legati all'area lungo il Piave nel comune di Sernaglia. I centri abitati si trovano a una distanza dal letto del fiume sufficiente da non rappresentare una criticità mentre non si sono mai verificate esondazioni di due metri e mezzo d'altezza. Nessun dubbio dunque per il primo cittadino che prosegue sulla linea già dettata nel 2014 con il ricorso avverso le definizioni contenute nel Pai e ripetute poi nel "Piano di gestione dei rischi di alluvione".

Silvia Ceschin

